

Venezia, 31 maggio 2026

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Palazzo Labia diventi la sede di un'agenzia per la Pace

Ad oggi siamo a questo punto: la RAI è determinata a vendere il suo pacchetto di quindici immobili senza che sia chiaro perché cerchi un unico compratore; inoltre, l'azienda pubblica RAI è del tutto indifferente al fatto che Venezia perderà così l'ennesima funzione non turistica.

Il Ministro della Cultura dice di voler esercitare il diritto di prelazione (senza avere ancora un'idea concreta per l'utilizzo); la Soprintendenza non dice come sia esattamente vincolato il palazzo con i suoi contenuti (affreschi, specchi, arredi ed altro d'epoca) mentre una prospettata funzione da "polo museale" francamente non pare rassicurante.

Possibile che non si possa nemmeno pensare a un progetto alternativo?

Possibile che Venezia non possa immaginare di usare spazi unici e prestigiosi come Palazzo Labia per funzioni permanenti con valenza internazionale?

Un suggerimento al nuovo sindaco: perché non proporre Venezia, e la sede di Palazzo Labia, come sede di un'agenzia internazionale (meglio se emanazione delle Nazioni Unite) per la promozione della Pace e per la regolazione dei conflitti internazionali?

Dato il preoccupante contesto internazionale e di fronte all'enorme sequenza di guerre in corso, Venezia ha tutte le caratteristiche per proporsi come una prestigiosa sede, ad alto valore simbolico, in grado di ospitare attività di ricerca e di supporto tecnico e diplomatico alle presenti e future trattative di pace.

Un'iniziativa politica e diplomatica che partisse da Venezia, volta a promuovere nuovi percorsi di dialogo e di risoluzione dei conflitti internazionali, avrebbe un immediato positivo risultato: cambiare in meglio l'immagine di una città che per la propria storia e la propria cultura non può accontentarsi (o meglio ridursi) ad essere una semplice locazione turistica.

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Emergenza Ebola

Lo scorso 16 maggio la WHO (World Health Organization) ha dichiarato una "emergenza sanitaria globale", per lo scoppio di un'epidemia di Ebola nella RDC (Repubblica Democratica del Congo) e in Uganda. E non si tratta dei ceppi più conosciuti e studiati, come Ebola Zaire ed Ebola Sudan, ma di un ceppo per cui non esistono né cure né vaccini, il Bundibugyo.

Ebola è stato scoperto nel 1976 in una regione dell'attuale Sud Sudan (allora Sudan) nei pressi del fiume Ebola, da cui ha preso il nome. Ci sono state molte epidemie, identificate e contenute con l'aiuto di USAID (US Agency for International Development). Il ceppo Bundibugyo (dal distretto ugandese di

Bundibugyo) è stato identificato solo nel 2007, ed era già scoppiato 2 volte, con una mortalità tra il 30 e il 50%.

Ebola provoca febbri emorragiche; i primi sintomi sono “secchi” (febbri, dolori, affaticamento) e possono essere scambiati per altre meno pericolose malattie; poi si passa ai sintomi “bagnati” (vomito, diarrea, sanguinamento). Il contagio passa per i fluidi corporei, ma anche vestiario, biancheria da letto e altro. Chi ha a che fare con gli infettati deve proteggersi con tute e maschere, anche per seppellire i corpi.

Il problema davvero serio è che questa volta lo scoppio non è stato individuato per tempo, anche perché Trump ha abbandonato il programma USAID, come denuncia Atul Gawande, che ne era assistente durante l'era Biden; certo poi le autorità sanitarie della RDC non si sono mostrate all'altezza del compito che si sono ritrovate ad affrontare, per esempio i campioni sono stati mandati al laboratorio nazionale di Kinshasa a una temperatura sbagliata. Come se non bastasse la zona dell'epidemia è infestata da bande armate che si combattono tra loro e con l'esercito congolese. L'epicentro, la cittadina mineraria di Mongwalu è praticamente irraggiungibile, così le autorità sanitarie si devono fermare a Bunia, che si trova a una cinquantina di km. Non certo le migliori condizioni per intervenire. E così, per un mese e più, persone infette hanno continuato a circolare, viaggiare e anche a morire venendo seppellite senza le necessarie precauzioni. I morti sono già diverse centinaia, inclusi operatori sanitari occidentali. Oltre che a Bunia (800.000 abitanti), sono stati segnalati casi a Goma (1 milione) ai confini col Rwanda e anche a Kampala (1,9 milioni), la capitale dell'Uganda che dista oltre 500 km. Il segretario di stato americano Rubio colpevolizza la WHO... ma gli Usa si sono ritirati dalla WHO nel gennaio di quest'anno, tagliandone quindi i fondi. Trump ha anche stoppato uno dei pochi istituti al mondo che studiavano l'Ebola.

Nel frattempo la situazione sta sfuggendo di mano, la popolazione – arrabbiata per la gestione dell'epidemia e in preda a una sorta di panico – brucia le tende dove vengono raccolti i malati, che a loro volta scappano e si disperdono.

Diventerà una notizia da prima pagina? Ma dai e dai, come reagiremmo se il Bundibugyo arrivasse anche da noi? Intanto gli Usa bloccano gli ingressi di chi arriva da RDC, Uganda e Sud Sudan.

DISPACCI

Giorno che va, mi dici
giorno fatto di bici

QUELLO CHE LE PAROLE CI DICONO

Esclusivo deriva dal latino *excludere*, chiudere fuori. Nell'uso comune definisce, quasi sempre, una condizione di privilegio (si pensi ai Lounge Club negli aeroporti e nelle stazioni dove solo chi paga o è membro ha diritto di

accesso). Si escludono i molti per favorire i pochi. Il carattere negativo del verbo “escludere” sembra magicamente assumere un carattere positivo nel caso dell’aggettivo “esclusivo”.

La nostra Costituzione dichiara esplicitamente l’impegno civico teso a favorire il suo opposto, ovvero l’**inclusione**. L’articolo 3 recita: “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Quale dunque l’origine di questo mutamento culturale che propone come positivo qualcosa che di fatto è discriminatorio? La risposta è ricercabile nell’espandersi, quasi inarrestabile, della logica privatistica che accompagna il mercato e il capitalismo. In mancanza di fini realmente positivi, mirare a qualcosa che esclude la maggioranza e include soltanto pochi privilegiati è considerato di per sé un fine da perseguire.

Su questa torsione di valori nelle società occidentali ci sarebbe molto da riflettere.



«Attraverso porti, città e comunità in tutto il mondo, lavoratori, sindacalisti, attivisti e alleati si stanno unendo per contestare le catene di approvvigionamento marittime che rendono possibile il genocidio, l’apartheid e le guerre di aggressione di Israele. Con azioni dirette e pressione pubblica, stiamo cercando di porre fine alla complicità degli Stati e delle imprese nei crimini commessi da Israele contro le popolazioni della Palestina, del Libano e dell’intera regione.

#BlockTheBoat è una campagna globale in crescita che esercita pressione pubblica per fermare le spedizioni militari e a duplice uso – comprese le spedizioni energetiche – che sostengono le gravi e continue violazioni dei diritti umani da parte di Israele. La principale forza di questa campagna sono

le persone e i movimenti di tutto il mondo, che collegano la solidarietà con i palestinesi alle proprie lotte contro la militarizzazione e l'austerità e per la giustizia sociale, economica, razziale e climatica.

Negli ultimi mesi, attivisti e portuali in più di 20 Paesi hanno contribuito a interrompere sette grandi spedizioni militari, lanciato azioni coordinate nei porti del Mediterraneo e oltre, e spinto le autorità a indagare sulle spedizioni collegate al genocidio di Israele».

<https://bdsmovement.net/>

CONTRO LE GUERRE, IL RIARMO, LE TESTATE NUCLEARI MANIFESTAZIONE NAZIONALE

AVIANO – 6 GIUGNO 2026



**LA PACE SI COSTRUISCE
INSIEME, OGNI GIORNO.**

Davanti alla base USAF di Aviano
manifestiamo:



per il disarmo nucleare



contro il riarmo europeo



contro tutte le guerre



per la pace e
l'autodeterminazione dei popoli



contro genocidio,
militarizzazione e repressione

COSTRUIAMO UNA MOBILITAZIONE POPOLARE

Unendo le forze di chi ogni giorno lotta per un mondo più giusto,
solidale, democratico e libero dalla guerra e dallo sfruttamento.



ASSOCIAZIONI



SINDACATI



COLLETTIVI



MOVIMENTI



STUDENTI



CITTADINE
E CITTADINI



PARTECIPA. ADERISCI. FAI GIRARE.



RITROVO ORE 15
PIAZZA DUOMO AD AVIANO



PARTENZA CORTEO
ORE 16



PER ADERIRE:

aviano26@anpiregionalefvg.it

Indicando il nominativo e l'indirizzo e-mail
di un/a referente

PER INFO:

antonella.lestani@gmail.com

michele-negro@libero.it



INSIEME POSSIAMO FERMARE LA GUERRA E COSTRUIRE LA PACE!